11UNI01A1108 11SPC06A1108 FLOWPAGE ZALLCALL 13 14:53:07 08/11/97

il fisco RIVISTA
CHIAMATA GRATUITA NUOVI ABBONAMENTI
Numero Verde 167-861160

l'Unità

OGGI
l'Unità + Libro L. 2.000
«Il diario di Adamo ed Eva»
Un racconto di
Mark Twain
abbinamento obbligatorio

il fisco RIVISTA
CHIAMATA GRATUITA NUOVI ABBONAMENTI
Numero Verde 167-861160

ANNO 47. N. 31 SPED. IN ABB. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA · Giornale fondato da Antonio Gramsci · LUNEDÌ 11 AGOSTO 1997 - L. 2.000 ARR. L. 4.000

LETTERA A PRODI

Presidente, era meglio non rispondere su Andreotti

FRANCO CAZZOLA

Caro Presidente del Consiglio, innanzitutto tanti auguri per il suo cinquattottesimo compleanno. Alla sua, come alla mia, età se ne sono viste tante e tante, e tante (le auguro) se ne vedranno ancora. Si è anche molto imparato, e molto rimane da imparare. Alcune regole di vita sono state completamente introiettate, non c'è bisogno di pensarci su prima di fare una cosa, altre sono «razionalmente» entrate nel bagaglio personale.

Lei, caro Presidente Prodi, ha dato piena dimostrazione di tutto ciò nei giorni scorsi, intervenendo alla festa dell'Ulivo e rilasciando un'intervista a un giornale tedesco. Ha dimostrato di non aver paura di dire la verità, quando ha spiattellato «bonariamente» in faccia a tutti come stanno i rapporti tra Italia e Germania. E non ha avuto remore nell'affermare che il suo ministro (Fantozzi) ha tenuto un comportamento giuridicamente ineccepibile (fino a prova contraria), e politicamente un po' discutibile per i suoi rapporti con la stampa e per quelli amicali.

Su altri argomenti il rispetto di certi valori, a cui certamente anche lei crede, è stato meno completo. Su questi altri temi, cioè, lei ha dimostrato come, pur credendo in certe cose, è necessario ogni volta farci un pensierino sopra, fermarsi un momento, se non si vuole correre il rischio di essere o fraintesi o di favorire la costruzione di uno «stato d'animo» forse inesistente. Mi riferisco a quelle due o tre risposte sul processo Andreotti. Stando a quanto riportato dalla stampa, alla domanda del giornalista tedesco sul processo Andreotti («puoi immaginare che un uomo che è stato sette volte presidente del Consiglio abbia sostenuto la mafia e ordinato omicidi») lei avrebbe dato una risposta a «Razzo a tre stadi»: sulla regola dei rapporti tra politica e magistratura, sul valore della giustizia, sul suo stato d'animo. Lei sa che la domanda fattale era non solo ambigua, ma tale da venire cassata in qualunque questionario scientifico, perché comportava troppi elementi da valutare (in questo caso: «sostenuto la mafia» che è una questione, «ordinato omicidi» che è un'altra questione). Ha voluto rispondere lo stesso, ha preso di fatto una posizione composita, appunto, a tre stadi: "non ci si può esprimere su un processo in corso, ho fiducia nella giustizia, non riesco a credere all'ipotesi estrema contenuta nella domanda di un Andreotti amico di mafiosi (questione uno) e mandante di omicidi (questione due)...".

A domanda complessa (ambigua) ha dato una risposta complessa: come risultato che al grande pubblico dei lettori è giunta una presa di posizione sua semplificata, forse distorta. E sì che è stato proprio lei, sempre in occasione della festa dell'Ulivo, a mettere tutti in guardia sul problema della stampa italiana, della sua anomalia, così come è stato sempre lei ad affermare, giustamente, che i discorsi complessi, necessariamente vengono semplificati per tradurli nel linguaggio giornalistico imperante oggi: perlopiù «sparato», «accattivante», «scandalistico».

Lei crede certamente nel valore del diritto, nella necessità che non vi siano commistioni, neppure l'impressione che vi siano, pressioni della politica sulla magistratura (e viceversa). Ma pur credendolo fermamente, si è lasciato poi andare, come se fosse non il Presidente del consiglio dei ministri ma un qualunque privato cittadino ad esprimere il suo stato d'animo.

Come ha dichiarato giustamente il sostituto Procuratore Scarpinato, in questo momento c'è bisogno di tanta, ma tanta, serenità, oserei dire riservatezza nel gioco dei rispettivi ruoli. Se si vuole che un processo sia un processo; se si vuole che in questo nostro paese ciascuno possa fare veramente ciò che è tenuto a fare.

Meglio bucare una domanda, che favorire mille interpretazioni diverse di quello che si pensa, meglio rispettare fino in fondo la sua prima affermazione «non posso esprimermi su un processo in corso» che rispondere a domande doppie. Lei stesso, caro Presidente, ha affermato che i rapporti tra stampa e politica devono cambiare. Giusto: cominciamo da domani, visto che ieri abbiamo perso l'occasione.

Infuria la polemica dopo i dubbi espressi dal premier sulla colpevolezza del suo predecessore

Andreotti ringrazia Prodi ma i giudici protestano

Elena Paciotti, presidente dell'Associazione nazionale magistrati, definisce «inopportune» le frasi del capo del governo. Soddisfatti invece Buttiglione e La Loggia. Le critiche di Caponnetto.

ROMA. Andreotti ringrazia Prodi. Al presidente del Consiglio - che in un'intervista ad un giornale tedesco aveva dichiarato: il processo di Palermo mi toglie il sonno... Mi è difficile immaginare l'ipotesi che possa aver sostenuto la mafia...- l'ex senatore risponde dagli schermi del Tg1: «Ho letto con soddisfazione le parole di Prodi. Del resto esse s'inquadrano in un certo movimento che si è sviluppato nelle ultime settimane per dare una giusta interpretazione politica a questa vicenda».

Ma all'indirizzo di Romani Prodi arrivano questa volta anche parole di elogio da parte di esponenti del Polo. Se ne fanno interpreti Enrico la Loggia e Rocco Buttiglione. Per il presidente dei senatori forzisti: «Prodi ha fato bene a sottolineare la stranezza per cui un presidente del consiglio più volte al vertice della politica italiana conta meno, sul piano testimoniale, di assassini confessi di molteplici delitti. Prodi ha dato voce ai dubbi di tutti coloro che si sono occupati di questa vicenda. Per il segretario del Cdu a Palermo «si vuole mettere sotto processo una tappa della storia italiana.

Di tutt'altro tenore le reazioni di Antonino Caponnetto, ex capo ufficio istruzione di Palermo: «È grave che un capo di governo si esprima e prenda posizione in un processo così delicato senza avere la minima conoscenza delle carte processuali». Per Elena Paciotti, presidente dell'Associazione nazionale magistrati, c'è una certa dose di ambiguità nelle parole di Prodi. Ma aggiunge: «Sarebbe opportuno che persone che hanno incarichi istituzionali di governo si astengano dal formulare ipotesi di colpevolezza o non colpevolezza di imputati, anche di rango, soprattutto, direi se di rango...».

ENRICO FIERRO

A PAGINA 3

FEUILLETON
di CARLO LUCARELLI

Pulmino convertito

GLEDIS DORME. La testa piegata all'indietro sul bordo imbottito del sedile di mezzo, dorme e sogna. Il caldo di questo lunedì d'agosto l'ha cotta rapidamente, a fuoco alto, trasformando il pulmino blu elettrico convertito e non ancora omologato in una pentola a pressione con le ruote. Anche le frenate e le riprese a passo d'uomo di quella coda infinita la stanno cullando perché Primo ha la guida dolce e l'autostrada è talmente intasata che quasi non ci si muove, se non al ritmo lento di un respiro. Gledes dorme. Sul fondo del pulmino, nel bagagliaio convertito e non ancora omologato, gli strumenti dell'*Orchestra Spettacolo: I Moschettieri del Folk* tintinnano appena con lo stesso rumore sottile che aveva l'impacchettatrice, quando lavorava ancora da Lombardini della frutta e china sul rullo metteva il fondino di plastica nei cestini per le pesche. Era lì che Secondo l'aveva notata e anche così, col camice blu e gli zoccoli e il fazzoletto stretto sui capelli, aveva saputo immaginare come sarebbe stata con la minigonna a sbuffo, la camicetta di paillettes e gli zatteroni, tutta bianca, gialla e argento come la versione sexy di una bambola di porcellana e le aveva

SEGUE A PAGINA 8

Ieri sera la prima riunione sulla sicurezza tra rappresentanti israeliani, palestinesi e Usa

Inviato di Clinton da Arafat e Netanyahu Spiragli di dialogo in Medio Oriente

La crisi del processo di pace al centro degli incontri del mediatore statunitense Ross. Identificato uno dei kamikaze autore della strage al mercato. Attacco di hezbollah nel Libano del Sud: ucciso soldato israeliano.

L'inviato americano, ambasciatore Dennis Ross, ha cominciato ieri la sua missione mediorientale tesa a riallacciare i fili del dialogo tra israeliani e palestinesi e a preparare il terreno a una successiva visita del segretario di Stato Madeleine Albright. Un primo risultato l'ha raggiunto convincendo le parti a tenere, già nella serata di ieri, una riunione tripartita sulla cooperazione in materia di sicurezza. Ross si è incontrato separatamente con il premier israeliano Benyamin Netanyahu e con il presidente dell'Autonomia palestinese Arafat.

È stato intanto identificato uno dei kamikaze palestinesi autore dell'attentato al mercato di Gerusalemme di 10 giorni fa. Ancora tensione nel Libano del Sud. Militanti Hezbollah in due diversi attacchi hanno ucciso un soldato israeliano e ne hanno feriti altri sei.

IL SERVIZIO

A PAGINA 4

Angela sparita un anno fa Veglia per sperare ancora

Un centinaio di persone per ricordare, per non rassegnarsi. Sul monte Faito ci sono i genitori e le sorelle della piccola Maria Celentano. Esattamente un anno fa, era un sabato, la bimba è scomparsa mentre era in gita con i genitori, rapita da chissà chi. «Angela è viva», ripetono con ostinazione i genitori, Maria e Catello. «Angela è viva», sostengono gli amici che hanno dato vita a questa veglia per mantenere viva l'attenzione sulla comparsa della piccola e far continuare «le ricerche con la stessa intensità del primo giorno. Un rapimento, un incidente, una vendetta... Tante ipotesi che però fino ad oggi non hanno portato a nulla di concreto. I magistrati di Torre Annunziata, con l'aiuto dei carabinieri di Vico Equense, non hanno tralasciato alcuna pista per rintracciare la piccola Angela. È un mistero fitto, dicono gli inquirenti, c'è qualcosa che non riusciamo ancora a capire...

VITO FAENZA

A PAGINA 9

Oggi

YEMEN
Liberato l'italiano sequestrato

Giorgio Bonomi, il turista italiano rapito nello Yemen il 6 agosto scorso, è stato liberato e consegnato ieri sera all'ambasciata italiana.

IL SERVIZIO
A PAGINA 10

MAASTRICHT
Sull'Euro no comment tedesco

Nessuna reazione da Bonn all'offerta del presidente Prodi di affidare a Tietmeyer la presidenza della futura banca europea. Le incertezze tedesche.

IL SERVIZIO
A PAGINA 11

CASO FANTOZZI
È polemica tra i partiti di maggioranza

Rinnovamento risponde alle critiche di Angius e Bertinotti. Settimana decisiva nelle indagini perugine. Melpignano: «Non sono un burattinaio».

PAOLO MONDANI
A PAGINA 3

L'INTERVISTA
Mario Luzi «È un mondo senza parole»

Una lunga riflessione del poeta nuovamente candidato al Nobel sulla nostra società, sulla politica italiana, sul difficile cammino dell'Europa unita.

RENZO CASSIGOLI
NEL PAGINONE

Viaggio in Bolivia: intervista al neo presidente Hugo Banzer

«Io, Pinochet e Videla dittatori? Non eravamo peggiori dei democratici»

LA PAZ. Hugo Banzer, ex generale, già feroce dittatore nei primo anni settanta, dal sei agosto è nuovamente alla guida del paese. Presidente della Bolivia, votato alle elezioni anche dai suoi ex nemici di un tempo, il Mir, il movimento della sinistra rivoluzionaria. E ora commenta soddisfatto: «Io non sono cambiato affatto. Sono cambiati loro. Adesso sono dei veri democratici». Poi, ricordando gli anni detta tirannide dice: «Altri tempi, pensavamo che la violenza fosse il rimedio ad ogni problema... Ma crede che i cosiddetti presidenti democratici abbiano fatto meglio di me, Pinochet e Videla..». E aggiunge: «La Bolivia oggi è un paese libero anche per merito mio. I desaparecidos? i morti? I nostri nemici non andavano in giro con le margherite. Sparavano...»

CLAUDIO FAVA

A PAGINA 5

Non aver trovato l'arma del delitto non può giustificare il no agli arresti domiciliari

Perché Ferraro resta ancora in prigione?

LETIZIA PAOLOZZI

METTIAMO IN chiaro una cosa. Io penso che Salvatore Ferraro (e Giovanni Scattone) siano colpevoli. Ma proprio per via che non considero Salvatore Ferraro innocente, sono rimasta colpita da ciò che il gip Guglielmo Muntoni ha scritto, nel motivare il suo «no» alla richiesta di arresti domiciliari, presentata dai difensori del ricercatore universitario, accusato insieme a Scattone, di aver ucciso Marta Russo. Il giudice si è, in fondo, limitato a ripetere l'ordinanza di un mese fa, quando il Tribunale del riesame aveva negato la libertà agli indagati.

Due gli assi del ragionamento: «eccezionale pericolosità sociale dell'indagato» e «rischio di reiterazione del reato, non essendo ancora stata trovata l'arma del delitto». Ora, non starò qui a tirare in ballo il valore delle ricostruzioni testimoniali, le versioni in contrasto e i ritardi (l'altro giorno i giornali scrivevano che sul fatto se regga o no l'alibi di Ferraro, il quale ha sempre ripetuto che la mattina del delitto sarebbe stato a casa con la sorella, sono «ancora in corso accertamenti»). Ripeto. Proprio perché penso che Ferraro sia colpevole, mi aspetto prove tali, da chi maneggia il diritto, che mi permettano di dormire sonni tranquilli abbandonando il mio «io penso». Giacché, se «io penso», un «altro pensa» all'opposto. Questo è il bello dell'opinione pubblica. E capisco bene di farne parte. So di collocarmi su un piano (diverso da quello del diritto). Un piano che tira molto a semplificare. Leggo i giornali, ascolto la televisione, mi resta impresso il risultato dei sondaggi «colpevole o innocente» (schiacciante maggioranza per la «colpevolezza»). Ho reazioni sdegnate su quanto vengo a scoprire dei meccanismi burocratici vigenti nell'università; mi crogiolo con le mie sicurezze. E infatti. In quanto opinione pubblica abbiamo, ho appreso, molte e orribili cose intorno all'università della Sapienza. Sulle connivenze terrificanti, complicità, codardie e sussulti omertosi, sul comportamento da padre-padrone di chi sta sopra, gerarchicamente, rispetto ai tanti, alle tante che stanno sotto. E devono, comunque, farsi largo. Magari con assunzioni senza trasparenza, magari accettando la pratica dei cartellini falsificati. E ancora. Ho saputo di una corporazione che non riesce (o non vuole) saperne di autoriformarsi, di una speciale casta (con i suoi paria) tenuta insieme dal cemento di regole ormai disfunzionali. Ho registrato l'esistenza di una massa di persone, per lo più giovani; un limbo che abbraccia dottorandi, cultori della materia, ricercatori, associati. Ho anche scoperto, e insieme a me chi lavora nella carta stampata, che gli assistenti universitari sono scomparsi - nominalmente - perlomeno da vent'anni. Mentre continuavamo a definirli in questo modo. Mi sono interrogata sul perché una così grande massa di persone (di sesso maschile) si aggiri per l'università con un porto d'armi.

Bastano simili, orribili cose che dall'università sono uscite, a dimostrare che Ferraro (e Scattone) sono colpevoli della morte di Marta Russo? L'orribilità non fa prova, come non fa prova, immagino, il diario di uno dei due ricercatori o le poesie dalle quali, pure, qualche giornalista trasformatosi in un critico contenutista, ha dedotto un esplicito desiderio di morte. Di dare la morte. Ma, quanto a azzardate interpretazioni psicoanalitiche, anche i giudici devono averci provato gusto se hanno giustificato il comportamento reticente di Gabriella Alletto, con un «blocco psicologico e il dispiacere di coinvolgere Ferraro».

SEGUE A PAGINA 8